

RELAZIONE DEL SINDACO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE

Barletta, città del cui passato storico, culturale, artistico, ambientale, produttivo e sociale siamo giustamente orgogliosi, deve poter affrontare il presente con la consapevolezza dei rischi che incombono. E' stato scritto che "il futuro ha un cuore antico". A Barletta dovrebbe, appunto, essere particolarmente vero. Eppure, qui, oggi si ha paura del futuro: la sfiducia e la frustrazione costituiscono i sentimenti prevalenti tra i cittadini, in particolare tra i giovani. Ma per quanto arduo sia il compito, non si può rinunciare a costruire una città rispettosa della propria memoria storica come è stato fatto con la celebrazione del 70° anniversario della ribellione all'occupazione nazista, accogliente, libera da barriere, aperta e unita dal centro alla periferia, da vivere tutti, tutti i giorni, tutta intera, di cui le nuove generazioni possano essere orgogliose anche in futuro. La nuova Amministrazione già al momento della presentazione della Giunta al Consiglio comunale ha cominciato a misurarsi con una realtà segnata anche da vicende politiche e istituzionali laceranti, senza lasciarsi condizionare né dall'inseguimento del facile consenso né dal timore di dover scontare scelte impopolari. Non lo si è fatto nei primi cento giorni, anzi per primi abbiamo voluto rendere pubblico un rendiconto dello stato dei conti insieme a ogni altro elemento sia stato possibile raccogliere. Non lo si farà nel tempo che resta al compimento del mandato elettorale. Vogliamo, anzi, recuperare e coltivare quella cultura riformista che nelle nostre terre ha non poco influito sui rapporti sociali privilegiando gli interessi della collettività su quelli di fazione, perché solo se costruita sui valori sociali è possibile suscitare la partecipazione necessaria a contrastare persistenti chiusure negli interessi particolari che si presentano a volte in forme ambigue e demagogiche.

Le linee programmatiche non possono che investire l'intero campo degli interventi richiesti ordinariamente a una Amministrazione comunale, e i documenti elaborati da ciascun Assessorato ricalcano coerentemente l'impostazione che ha unito le forze politiche nel chiedere ed ottenere il mandato dagli elettori. Qui diamo piuttosto conto della visione, delle scelte che intersecano e amalgamano le singole azioni, delle priorità da

concretizzare in una dialettica politica aperta al confronto tra responsabilità diverse ma tutte tese all'affermazione del bene pubblico. Per quanto scontati siano le divisioni, i contrasti, persino la tendenza al conflitto e alla barricata, è arduo immaginare quale sia la parte giusta di ogni barricata. Nemmeno ci si può cullare nella nostalgia del passato, facendo finta che dieci anni di crisi e di recessione non abbiamo colpito il corpo sociale. O, peggio, ignorare il conto che alla stessa Amministrazione cittadina viene presentato da metodi tarati su una crescita smisurata: un conto che se, oggi, noi padri non riuscivamo ad onorare, sarà comunque scaricato, domani, sui nostri figli.

Si deve cercare, indubbiamente, di colmare i limiti e i vincoli nazionali che riversano sugli enti locali i costi ultimi della crisi, restringendo sempre più le risorse finanziarie necessarie per affrontare problemi che proprio il tempo non consente più di accantonare. Si deve essere avvertiti della messa in discussione di strutture istituzionali appena conquistate, come la Provincia, mentre si stenta a dare una prospettiva strategica ai nuovi - l'Area vasta - e ai vecchi - il Patto territoriale - strumenti di programmazione locale da collegare a quelli regionali, nazionali ed europei. Né si può mancare di partecipare alle riforme economiche, sociali e istituzionali di cui, anzi, per primi avvertiamo il bisogno. Ma con la stessa determinazione si deve far valere il ruolo che Barletta deve assolvere nell'area dell'Ofanto, in Puglia e nel Mezzogiorno, traendo fino in fondo la lezione di vicende mortificanti come quella della sede distaccata del Tribunale: anche alzando, se necessario, la voce della intera città, ma per tempo, sempre con la forza del diritto e non del favore, proprio perché vogliamo che la nostra città conti perché moderna, aperta, solidale, inclusiva.

La città che coglie la ripresa

Sarà la capacità di progettazione dello spirito comunitario, lo spartiacque rispetto al passato, in cui a prevalere sono state piuttosto le spinte individualiste, quelle che se pure esprimono la capacità della nostra comunità di far fruttare i propri talenti, si sono eccessivamente segmentate negli anni convulsi della crescita: nei capannoni e negli

scantinati del calzaturiero - tessile nei cantieri dell'edilizia oltre la linea ferroviaria e negli stessi dintorni del centro storico. Il tempo ha messo a nudo tutta la fragilità di un sistema economico-sociale che, pur avendo significative potenzialità, ha stentato a fare rete, a coordinarsi in un mercato ormai globalizzato, ad aprirsi a nuove esperienze, a innovarsi. Eppure, gli sforzi non sono mancati, e hanno messo in evidenza opportunità preziose (come nel campo dell'abbigliamento per l'infortunistica) per una straordinaria operazione di valorizzazione - grazie anche ai benefici possibili dell'inserimento dell'area di Barletta nella mappa delle zone franche - del patrimonio di intraprendenza di tante vecchie e nuove figure imprenditoriali, così da cogliere al volo i margini della ripresa economica e le nuove occasioni di sviluppo sostenibile e di lavoro qualificato.

Si deve innestare sulla laboriosità individuale, che già fu dei contadini che conquistavano e trasformavano con colture intensive il loro fazzoletto di terra dando slancio al settore primario dell'economia, la qualità di una moderna cultura imprenditoriale che sappia fare i conti con le delusioni e i guasti di una industrializzazione troppo condizionata dalla convenienza dell'abbattimento marginale dei costi piuttosto che dalla ricerca del valore aggiunto di attività competitive.

La città dello sviluppo sostenibile

Per costruire un effettivo processo di crescita eco sostenibile, legato alla valorizzazione delle risorse di cui pure il nostro territorio dispone, ci si deve intanto chiedere se sia ancora concepibile uno sviluppo per segmenti di attività: l'edilizia da una parte e l'industria dall'altra, l'agricoltura da un canto e i servizi dall'altro, il turismo per suo conto e l'ambiente per il proprio. Basti riflettere sui problemi che si stanno oggi scaricando sulla città, allargatasi attorno a complessi produttivi che un tempo nemmeno tanto lontano erano in periferia, per cogliere sia i rischi di un avvitamento nella crisi sia le opportunità di crescita economica e

produttiva. Incalzano esigenze, particolarmente impellenti - giacché mettono in discussione centinaia di posti di lavoro e, quindi, le condizioni di vita di altrettante famiglie - da affrontate con la visione di più largo respiro di un piano strategico di sviluppo. All'interno di questa prospettiva di ricomposizione urbana può ben immaginarsi la ridislocazione e la riconversione, in un'area industriale progettata ad hoc, di insediamenti storici le cui attività (cemento, fertilizzanti chimici e trattamenti di rifiuti) rischiano di acuire il conflitto con il tessuto urbano. Queste e altre scelte devono poter incontrare e incentivare nuove e più diffuse forme di imprese sociali, capaci di mobilitare le risorse delle giovani generazioni in servizi sempre più qualificati e adeguati per la collettività, ma anche per l'ospite di una città che deve poter usufruire integralmente del nostro ricco patrimonio storico, culturale, artistico e ambientale.

Se si crede che la qualità dell'economia debba essere compatibile con la qualità della vita, bisogna essere conseguenti, raccogliendo fino in fondo la sfida - anzi, la duplice sfida: di rigenerazione urbanistica e di innovazione produttiva - con un nuovo patto tra produttori - dell'impresa e del lavoro - e più in generale su un nuovo patto di cittadinanza animato dalla coscienza civica, che trova il suo naturale traguardo nella scadenza del 2020 della nuova programmazione europea.

La città della trasparenza, della legalità, dei diritti e doveri

Il cambiamento richiede un approccio di realismo e di idealità. Sempre nella massima trasparenza, all'insegna della legalità e del pieno rispetto delle regole. Chiunque deve poter controllare e continuare a verificare, nei tempi, nei modi e nei contenuti, ogni decisione. Ogni atto - del sindaco, della Giunta, di ciascun dirigente - dovrà, quindi, essere reso pubblico sul sito del Comune, in tutti i dettagli e con ogni documentazione di supporto. Così, del resto, è stato fatto con le relazioni sui debiti fuori bilancio che hanno consentito di misurare i veri conti

pubblici, anche a costo di esporsi a polemiche pregiudiziali e sensazionalistiche, ma potendo comunque contare sulla comprensione dei cittadini che vogliono conoscere direttamente le decisioni, valutarle e partecipare alla loro gestione. Si dovrà anche superare l'estrema conflittualità tra l'Amministrazione e i cittadini, persino all'interno della stessa Amministrazione come pure è capitato. Tutto questo segnala quanta fatica debba compiere il concetto dell'interesse generale per affermarsi sulle visioni particolari. L'alternativa è nella lealtà, nell'assunzione di responsabilità ad ogni livello, nel costante richiamo alle regole che delegittimano ogni comportamento abusivo, nell'attivare tutti gli strumenti della democrazia partecipata previsti dallo Statuto del Comune: dalle Consulte tematiche ai Comitati di quartiere. E poi, bandi, gare e concorsi rigorosamente con procedure a valenza pubblica, anche se più lente e complesse, per non lasciare nel dubbio o nell'incertezza qualsivoglia pratica amministrativa, garantire l'efficacia della gestione delle risorse disponibili e valorizzare le prestazioni dell'Amministrazione al servizio del bene comune. Sono, a maggior ragione se implementate con apposite Carte dei diritti umani e sociali, regole ispirate ai diritti e ai doveri dell'inclusione di tutti gli abitanti di Barletta, indipendentemente dall'età, dal genere, dalla religione, dalla condizione sociale ed economica, dallo stato di abilità fisica, dal colore della pelle, dall'orientamento sessuale.

La città virtuosa nei servizi e nell'uso del patrimonio

Lo stesso Comune si trova nella condizione di poter fungere da motore di sviluppo con esempi virtuosi. E' vero, e non sarà mai chiaro a sufficienza, che l'Amministrazione non dispone di posti di lavoro da distribuire a chi ne sia privo, ma il Comune è soggetto di programmazione degli interventi a garanzia dei servizi e della manutenzione del patrimonio per la generalità dei cittadini. E sono servizi che possono contribuire a creare lavoro. La stessa società Barsa, che assorbe annualmente circa un terzo

del bilancio comunale e al cui capitale l'ente partecipa per il 72%, ha una forza attiva di circa 280 dipendenti a fronte di un fatturato annuo di circa 16 milioni di euro. Se non è possibile incidere sui processi decisori, al di là dei disciplinari tecnici, è però doveroso definire gli indirizzi industriali, misurarsi con l'operatività dei servizi e affrontare il tema - che la legge rende ormai ineludibile per effetto della uscita del socio privato, Manutencoop, dall'operatività nei servizi ambientali - di una struttura aziendale coerente. Del resto, ci sono delibere assunte dal Commissario straordinario con i poteri dello stesso Consiglio comunale, che non è possibile aggirare. Così come è urgente ottimizzare il servizio di raccolta dei rifiuti per assumere un ruolo primario all'interno dell'Aro (Ambito di Raccolta Ottimale) di cui Barletta è Comune capofila. Si presenta, dunque, l'occasione per accompagnare le azioni a cui si è obbligati dalle norme legislative, con un intervento che garantisca all'investimento compiuto a suo tempo dal Comune una prospettiva di sviluppo e di occupazione produttiva. Ne potrebbero derivare due società, una interamente pubblica, in house, per la raccolta dei rifiuti e lo spazzamento, e l'altra per i servizi strumentali e gli interventi di manutenzione ordinari e straordinari, grazie a uno scambio - all'interno di una rigorosa operazione a evidenza pubblica - della attuale partecipazione di Manutencoop nella Barsa che porti alla sottoscrizione di una quota della new co specifica per il global service così da avere su questo versante un'azienda a compartecipazione in grado di operare in termini di economicità, efficienza e competitività sul mercato del più vasto territorio.

Non sarà semplice, ma il Comune deve riuscire a offrire servizi pubblici di qualità, efficienti e competitivi. Avviare, ad esempio, la raccolta dei rifiuti "porta a porta" per raggiungere una percentuale di "differenziata" vicina al 60% e ridurre i costi che - sulla base della nuova normativa - già oggi finiscono per gravare sui cittadini, comporta una visione del ruolo amministrativo che poco ha a che fare con logore logiche di spartizione politica. Ha, invece, molto a che vedere con attente valutazioni strutturali

- economiche, finanziarie e industriali - dell'investimento capitalizzato e della spesa annuale. E questo controllo non può che essere esercitato attraverso un Ufficio delle partecipate e con un competente Nucleo di monitoraggio dei servizi nell'interesse della città.

Altrettanto deve poter avvenire per la gestione delle opere pubbliche realizzate con fondi europei, nazionali e regionali finalizzati a precisi progetti di rilancio della città. E' il caso delle aree della ex Distilleria, già sottratte al degrado e alla speculazione, messe a disposizione per un "Incubatore" di idee e programmi di attività produttive, come quelle dell'abbigliamento per la sicurezza, che possono creare nuova occupazione. Analoga la potenzialità dell'Orto botanico, che può essere la sede in cui riscoprire il ruolo sempre vitale del comparto agricolo nel consolidamento della coesione sociale in città. Né ci si può rassegnare al degrado di immobili storici come i Conventi di Santa Lucia, di Sant'Andrea, di Santa Maria della Vittoria, di Sant'Antonio, della Palazzina di Villa Bonelli che pure costituiscono un patrimonio attrattivo di investimenti di valorizzazione nel più rigoroso rispetto della natura storica e culturale di tutti i beni pubblici.

La città solidale

Proprio perché sempre più limitate, le risorse finanziarie debbono essere impiegate adeguatamente, con misure solidali, attente alle differenze sociali, senza cedere a una crisi che aggrava le difficoltà dei più deboli. Barletta può contare su un significativo patrimonio di solidarietà, che coinvolge anche associazioni religiose e laiche nell'attuazione delle misure che il Piano sociale regionale attiva nei confronti dei minori, degli anziani non più autosufficienti, delle famiglie più disagiate, dei soggetti sociali più deboli. Ma il bisogno determina nuove domande sociali a cui rispondere anche con politiche attente alla condizione umana, quindi in grado di misurarsi con le stesse soggettività. Esempi positivi non mancano: l'uso sociale della palazzina Feltrinelli da parte dei giovani può costituire un

sicuro punto di riferimento anche per una nuova “Casa dell'accoglienza”; l'esperienza compiuta nelle strutture del vecchio ospedale nel campo dell'autismo può ben essere ampliata per altri servizi sanitari; la formazione delle case famiglia può avere continuità in un nuovo Centro di sostegno alle famiglie. Si può, insomma, attivare una rete di interventi, servizi e strutture, da gestire con dinamiche aperte. In particolare laddove più sensibile è l'esigenza sociale, come per l'assistenza domiciliare e l'assistenza domiciliare integrata in collaborazione con la Azienda Sanitaria Locale, che gli aventi diritto potrebbero scegliere su base fiduciaria, all'interno di una lista di prestatori accreditati nel rispetto di costi e servizi standard. E' un salto di qualità, quello che privilegia il rapporto sociale rispetto alla gestione burocratica, che può favorire una evoluzione dello stesso impegno volontario di tanti giovani, incentivandoli a misurarsi direttamente -anche con cooperative o imprese sociali - con nuove opportunità di lavoro e di vita.

La città che si risana

Nessuno può chiamarsi fuori, né per il passato né per il presente, dalla necessaria azione di risanamento. Non è solo l'Amministrazione ad aver ricevuto in consegna dal Commissario straordinario un gran numero di delibere, adottate con i poteri della Giunta e del Consiglio, volte a regolarizzare annosi contenziosi giunti al termine del percorso giurisdizionale, quasi tutti relativi al valore degli espropri eseguiti nel lungo arco di tempo che va dalla progettazione all'attuazione dei progetti di edilizia economico-popolare nell'area della 167.

L'azione compiuta dal Commissario per l'emersione del debito impone un dovere, se non un obbligo: infatti, per non doverne registrare gli effetti contabili nel bilancio, il Consiglio dovrebbe annullare le delibere già assunte. Ma solo rimettendo in sesto i conti pubblici è possibile evitare che siano vanificati gli sforzi virtuosi comunque compiuti per rispettare il

patto di stabilità, esponendo il Comune - non solo la Giunta e la sua maggioranza, ma l'istituzione cittadina nel suo complesso - al rischio del dissesto, con tutto quel che ne consegue. Peraltro, questa realtà è condizionata dall'insorgere e dal cumularsi di norme nazionali, diverse se non contraddittorie, che rimandano anch'esse a competenze dirette del Consiglio comunale, dove naturalmente ciascun consigliere esercita il proprio ruolo e la minoranza ha le stesse responsabilità istituzionali della maggioranza. Si può, per dire, non dare priorità alle opere di urbanizzazione primarie e secondarie per i cittadini che pure hanno pagato oneri significativi, inconsapevoli che quelle risorse spesso neppure venivano versate? Si può rinunciare a servizi essenziali, dal verde ai trasporti, per la collettività? Si possono sacrificare le tradizioni culturali, penalizzare le espressioni artistiche e compromettere la stessa qualità della vita in città?

Sappiamo tutti di quali servizi e di quante opere pubbliche la città ha bisogno. Dovremmo sapere - anche a seguito dell'esperienza, fortunatamente recuperata, del blocco dei lavori per l'interramento dell'elettrodotto - che un piano di investimenti pubblici richiede una copertura finanziaria solida, garantita nel tempo e controllata in rapporto alla esecuzione del progetto. E che quella copertura deve essere rispettata, così da garantire la certezza della realizzazione dei progetti, evitando le piccole e grandi incompiute, e persino il rischio di restituire finanziamenti per i quali si stenta a definire la finalizzazione.

Dobbiamo far valere sul piano nazionale il concetto dell'autonomia impositiva della finanza locale, ma sapendo che a livello locale comporta comunque una serrata azione contro l'evasione e l'elusione fiscale per recuperare entrate adeguate. Così come dobbiamo perseguire la lotta agli sprechi con politiche finalizzate all'efficienza delle risorse pubbliche. Ma non ci sono due tempi, né ci possono essere due pesi e due misure a seconda della natura politica delle Amministrazioni locali che pure assumono analoghe determinazioni. Semmai, ha senso non usare il passo

del gambero, all'indietro, con la nostalgia dei tempi comunque andati. Si deve, invece, procedere alla salvaguardia del potere d'acquisto dei contribuenti, ricorrendo a un contributo graduale, progressivo e proporzionale alla consistenza dei redditi, sulla scia della migliore tradizione sociale e della parte più sensibile e solidale della stessa cultura economica liberale.

La città dalla gestione “smart”

Il risanamento dei costi si rivela essere la scelta più responsabile anche perché consente di riformare la stessa struttura dei costi dell'Amministrazione, contenendo la spesa corrente e liberando spazi per programmi di interventi nella città. A cominciare da un piano straordinario di manutenzione, così da mettere un punto fermo per investimenti di più largo respiro con cui progettare un futuro di sviluppo sostenibile per le giovani generazioni. L'esigenza di rispondere ai bisogni dei cittadini e delle imprese passa anche attraverso il superamento dei vecchi modelli di gestione del Comune per far fronte alle nuove esigenze di operatività e riqualificazione del capitale umano disponibile. Il divario con l'attuale dotazione organica del Comune è già vistoso sul piano quantitativo: una deliberazione dell'8.4.2009 prevedeva 455 dipendenti, di cui 15 dirigenti, mentre al primo settembre 2013 si registrava un organico di 342 dipendenti, di cui solo due dirigenti con contratto a tempo indeterminato (mentre per altri 3, a tempo determinato, si è proceduto con specifici avvisi pubblici). Un gap particolarmente accentuato in servizi sensibili, come quelli che si occupano della sicurezza pubblica (tant'è che in estate si è dovuto ricorrere all'assunzione temporanea di vigili), e quelli dell'urbanistica e dell'ambiente a cui si richiede la più trasparente esposizione e circolazione degli atti prodotti, o ancora quelli che dovranno misurarsi con la nuova programmazione europea e la connotazione smart - intelligente - della città. La stessa nuova dotazione organica dovrà ispirarsi ai criteri qualitativi più che

quantitativi delle città smart, giacché una moderna gestione della pubblica amministrazione non può più reggersi su "carichi di lavoro" che prescindano dall'incalzante impatto delle nuove tecnologie, ma deve riuscire a operare l'innescò di nuove risorse - anche con stage scolastici e universitari e, perché no, con il servizio civile e il volontariato - che concorrano agli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità dei servizi strategici della città.

La città che si rigenera

Perché Barletta torni a crescere su basi più giuste e abbia un volto moderno bisogna puntare da subito sulla rigenerazione, in particolare nell'area della 167 dove i nuovi insediamenti ancora da urbanizzare si sovrappongono ai vecchi blocchi di edilizia popolare che pure hanno già bisogno di ristrutturazioni. Vanno aperti varchi (sottopassaggi e cavalcavia), si deve risanare (come con l'interramento dell'elettrodotto), progettare spazi di cultura e socialità anche in quelle che oggi si considerano mere periferie, si debbono creare strutture simili se non proprio competitive con quelle del centro storico, così da riconquistare la pienezza urbana e superare le vecchie e le nuove barriere territoriali e sociali.

All'immagine confusa di una città cresciuta a dismisura, agli scempi che hanno tagliato le aree urbane travolgendo a colpi di varianti il disegno del vecchio piano regolatore, si deve finalmente contrapporre la visione di un Piano urbanistico generale che possa liberare nuovi progetti di ricomposizione della città con la sua storia e il suo patrimonio culturale, artistico, ambientale. E' la qualità del centro storico, pur comprensivo di variazioni architettoniche e sociali, che sospinge a tornarci ogni giorno. Questa qualità può essere riscoperta e diffusa per allargare il centro alle aree della urbanizzazione ad edilizia povera del Novecento: quelle a ridosso dell'orologio di san Giacomo che si spingono fino alla litoranea di Ponente, e quelle che da piazza Roma propendono verso la ferrovia.

Proprio la tragedia del crollo di via Roma conferma che il settore delle costruzioni può trovare una capacità di rilancio nelle ristrutturazioni del consolidato piuttosto che nel semplice abbattimento degli edifici per guadagnare volumetrie. Il superamento di quella che è stata definita la "competizione urbana" tra la città storica e i quartieri della più intensiva e diversificata urbanizzazione degli ultimi anni, potrà consentire di ricongiungere anche le aree a ridosso di una litoranea straordinaria per ampiezza, che da una parte, a Ponente, va dagli arenili della vecchia stazione del sale fin quasi al vecchio mercato del pesce, e dall'altra parte del porto, a Levante, lega la litoranea all'area a ridosso di via Trani zeppa di strutture produttive piccole e medie logorate dalla crisi e quindi suscettibili di riconversioni più legate al valore potenziale della offerta culturale, ambientale e turistica della città.

La città del turismo

La città ha avuto, nel tempo, testimoni eccezionali in tutti i campi, da De Nittis nella pittura a Curci nella musica, da Cafiero nel sociale a Fraggianni nel diritto, fino alle mirabili prove sportive di Pietro Mennea. Questi nomi e tanti altri ancora - Gabbiani, Girondi, Giuliani, Cassandro, Casardi, e l'elenco potrebbe essere sterminato – non appartengono solo alla memoria ma nobilitano il biglietto da visita con il quale Barletta può presentarsi sulla scena internazionale per offrire un turismo di qualità, multiforme, senza barriere, moderno, a partire dal ritrovato appuntamento con la Disfida di Barletta da far diventare punto di coagulo della ricchezza storica e culturale che naturalmente abbraccia il più complessivo territorio provinciale.

Ci sono da costruire da subito politiche e organizzare strutture diversificate di accoglienza turistica, così che a Barletta si possa visitare il castello con i suoi sotterranei, il museo archeologico e quello civico insieme alla Pinacoteca De Nittis a palazzo della Marra, la Cantina della Sfida, il busto di Federico II e il Colosso di Eraclio, Porta Marina e il borgo

medioevale, la Cattedrale, la Basilica e la Chiesa dei Greci, lungo un itinerario urbano, ed extraurbano fino a Canne della Battaglia, che il trascorrere del tempo ha reso ancora più prezioso. Poi, fermarsi in città per andare a teatro ed ammirare le migliori opere della produzione teatrale e musicale nazionale. E magari godersi la ricchezza della costa, con gli ecosistemi dell'Ofanto e di Ariscianne, dall'una e dall'altra parte di una litoranea senza soluzione di continuità, arrivando e ripartendo da un porto che proprio per la sua storica vocazione di porta aperta ai Balcani e all'Oriente può essere arricchito con un moderno approdo per le imbarcazioni veliche e da diporto.

La città delle sfide

Barletta città della Sfida deve poter essere la città che affronta e vince le nuove sfide. Quella dell'Amministrazione è anch'essa una sfida, particolarmente ardua, in cui riscoprire i valori della nostra comune storia e far avanzare una nuova, solida e consapevole identità civica. Chi deve amministrare la città oggi, e chi ambisce a farlo domani, non può che assumere decisioni, anche se difficili e impopolari, in grado di preservare il bene pubblico. Occorre, quindi, far leva su quanto ha resistito nel nostro tessuto produttivo, sociale e culturale, sullo stesso esito – appunto – delle sfide che nel corso della storia la nostra comunità ha dovuto e saputo affrontare. Per non cedere alla rassegnazione. Anzi, per aprire un confronto rispettoso delle diverse posizioni politiche, che affidi ai cittadini il giudizio ultimo sulle responsabilità che ciascuna parte saprà assumersi nel corso di questa Consigliatura.

Pasquale Cascella